

La bisaccia del frate cercone

Ricordo di frate Innocenzo da Civate Camuno nel cinquantesimo della morte

di **Terenzio Succi**

insegnante di religione in pensione

Correva l'anno 1873

Veniva dalla Valcamonica e bussò alla porta del convento di Fidenza agli inizi d'ottobre del 1873 con il desiderio di farsi frate cappuccino. Poi il normale iter: noviziato, professione dei voti temporanei e professione perpetua. Stefano, di cognome Evangelisti, d'ora in poi si chiamerà frate Innocenzo.

Dopo servizi vari in alcuni conventi, nel 1905 la Provvidenza lo "inchioda" nel convento di Scandiano (Reggio Emilia) per oltre 50 anni come questuante. Frate Innocenzo ha 32 anni. Strade e stradine del reggiano gli diventano familiari: le percorrerà sempre a piedi con "la corona in mano, gli occhi a terra e la mente in cielo". Raccoglie un po' di tutto, dalle uova al formaggio, dal grano all'uva. Per le grandi "cerche" - da cui il soprannome di "frate cercone" - si serve di un mulo. Ringrazia gentilmente, assicura le preghiere degli "angioletti" - così chiamava i seminaristi di Scandiano - invoca benedizioni dal cielo anche su quanti fingono di non vederlo.

Tra i francescani esiste un detto: "I frati laici sono le mamme dei frati" e, come una mamma, frate Innocenzo è l'ultimo a ritirarsi in cella la sera ed il primo ad alzarsi all'alba per suonare la campana e preparare gli altari per le messe: l'Eucaristia e una forte devozione alla Madonna sono la sua forza spirituale. È visto con simpatia ed ammirazione da tutti. Nel periodo degli scontri tra socialisti e fascisti (1919-1922) è passato come un angelo di pace. Ha conoscenze ormai tra ricchi e poveri ed ogni porta si apre. Una frase che circolava era: "Fratini cerconi come frate Innocenzo ne compaiono uno per secolo... un vero uomo di Dio, un altro san Francesco". Permeato di semplicità, riservatezza ed umiltà, frate Innocenzo ha attirato molti ragazzi e giovani ad entrare in convento.

Interessarsi del prossimo

Anche la vita delle missioni lo interessa. Partecipa dell'entusiasmo generale per la partenza di sette missionari per l'Etiopia, destinati tra gli Arussi nel distretto di Harrar, dove c'è Vicario Apostolico il cappuccino Leone Ossola: terra nota per le memorie del cardinal Guglielmo Massaja. Segue sulla rivista *Frate Francesco* le loro vicende come un fratello maggiore, avendoli conosciuti da ragazzi nel Seminario di Scandiano. Moltiplicherà le preghiere quando li saprà tutti prigionieri degli inglesi (1941). E ancora altro entusiasmo esprimerà per le prime spedizioni missionarie del dopoguerra alla volta dell'Australia e ancora per i missionari che partivano per la Turchia.

Il 10 giugno 1940 l'Italia fascista entra in guerra e il Seminario rimane chiuso: questo per frate Innocenzo è motivo di grande tristezza. Il 3 ottobre del 1945 i seminaristi (i "fratini") riprendono possesso del Seminario di Scandiano e il suo cuore si allarga di commozione, felice di rivedere gli "angioletti" che gli danno "tanto buon esempio" col fervore con cui servono e cantano messa. Si sente gratificato nel suo lavoro di "cercone", ripreso con il solito stile di pronta generosità, nonostante qualche acciaccio e qualche contrarietà.

Sino a 80 anni frate Innocenzo non aveva conosciuto né medici né medicine. Nella primavera del 1953 una febbre influenzale lo costringe a mettersi a letto. In occasione della visita medica si scopre che portava il cilicio da quasi 40 anni, dal 24 maggio 1915, giorno dell'entrata in guerra dell'Italia ("questo castigo di Dio per i peccati dell'umanità", com'era solito dire). Ai primi di luglio dello stesso anno, mentre lavorava nell'orto, scivolò, cadde malamente

fratturandosi il femore. L'uomo dell'"ora et labora", abituato fin dall'infanzia a servire, a ritenersi l'ultimo, è inchiodato su un letto d'ospedale nell'umiliazione di essere servito. Dall'espressione del volto si vedeva che soffriva, ma mai si è udito un lamento. Chiedeva scusa per il disturbo con un "sia per amor di Dio".

Dopo la degenza in ospedale, frate Innocenzo fu portato nell'infermeria del convento di Reggio Emilia. Sognava di tornare al lavoro, preparava progetti, sostenuto da una volontà d'acciaio. Successivamente rientra a Scandiano. Per rendersi utile, sempre appoggiato al bastone, va ad aprire la porta, aiuta il cuoco a preparare la tavola, lava i piatti, aiuta a preparare gli altari. Poi una complicazione richiede il suo ricovero in ospedale. Il 23 marzo 1957, all'età di 84 anni, soavemente termina la sua esistenza terrena, rimpianto da tutti coloro che lo avevano conosciuto. Le esequie terminano con il canto del "Magnificat" a Dio per avercelo donato.

La sintesi delle reliquie

Nella chiesa dei cappuccini di Scandiano, si può ancora notare una targa: "Qui pregava frate Innocenzo". Lui invece riposa nel cimitero di Civate Camuno, dove la sua tomba è meta continua di visitatori devoti che lasciano fiori e candele.

Cinquant'anni dopo, il 18 marzo scorso, la comunità di Civate Camuno ha voluto celebrarne la memoria con solennità, invitando il Ministro provinciale dei cappuccini dell'Emilia-Romagna, che ha partecipato insieme con altri sette confratelli, alcuni dei quali hanno conosciuto frate Innocenzo. All'accoglienza calorosa da parte del parroco, del sindaco, del consiglio parrocchiale e da rappresentanti dell'Associazione degli Anziani ha fatto da contesto il clima di festa e di fede. In varie zone del paese e sulle porte della chiesa compaiono immagini di frate Innocenzo. Davanti all'altare un grande quadro lo raffigura in un illuminato sorriso e accanto sue preziose reliquie: la bisaccia, la sportina ed il bastone della vecchiaia e della malattia: quasi una sintesi visiva della sua esistenza.

La solenne concelebrazione è presieduta dal Ministro provinciale che nell'omelia illustra la figura di frate Innocenzo come vero "frate del popolo". Si tocca con mano l'affetto e la venerazione della gente nei confronti dell'umile frate che è ancora nella memoria degli anziani che a loro volta l'hanno tramandata alle generazioni successive. Sono state stampate immaginette e un libretto dedicato a frate Innocenzo.

Dopo aver baciato ai piedi dell'altare bastone, sportina e bisaccia, la signora Maura Troletti, sua pronipote, esclama: "Mio padre avrebbe dato la vita per avere la bisaccia dello zio; ma è meglio che resti un tesoro per tutti. Ero una bambina quando venni ai funerali a Scandiano: memorabile giorno con tanto popolo e quelle auto che ci seguirono fin quassù. Auguro anche a voi che questo giorno del cinquantesimo resti altrettanto memorabile perché ho l'impressione che segni l'inizio del processo di beatificazione. Davanti a quella tomba si sono ottenute molte grazie ed anche miracoli...".